



Briciole di Vangelo

don Francesco Quadrio



28^a Domenica del Tempo Ordinario

Sap 7,7-11 / Sal 89 / Eb 4,12-13 / Mc 10,17-30

Pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza.

La prima lettura ci parla della sapienza e dei suoi doni, ci invita a chiederli perché la nostra vita possa trovare la felicità.

Si rischia, molto spesso, di confondere l'intelligenza con la sapienza o considerare l'una come sinonimo dell'altra.

L'intelligenza è una virtù che cresce con la fatica dello studio e dell'esperienza; la sapienza, invece, non è presente nell'uomo, è il Signore che ce la dona, con la sua grazia.

Ci dona la prospettiva di Dio, come Lui guarda il mondo, qual è la sua logica.

E un altro dono da chiedere, che viene dalla sapienza, è la prudenza.

La capacità di valutare quello che abbiamo davanti.

È in altre parole il dono del discernimento: posso avere infatti davanti a me anche tante cose buone, ma non tutte forse mi aiutano in questo momento della mia vita.

La vera saggezza, ci ricordano le parole del salmo, sta nella capacità di rendersi conto di un limite: solo quando abbiamo il coraggio di guardare alla possibilità di morire, ci rendiamo conto che abbiamo bisogno di scegliere cosa vogliamo farne del nostro tempo.

Per il salmista, la saggezza consiste infatti nella capacità di *contare i nostri giorni*. Contarli non per spaventarci o lamentarci, ma per prendere in mano il nostro tempo e decidere come impiegarlo.

La fonte di questa sapienza si trova nella Parola di Dio.

La *Lettera agli Ebrei* usa l'immagine della spada per indicare l'effetto della Parola: la spada taglia e scende in profondità e questo è il compito proprio del discernimento.

Decidere ha infatti la stessa radice di *recidere*, tagliare: scegliamo veramente infatti quando siamo disposti a tagliare con altre possibilità! La Parola di Dio permette di discernere i sentimenti e i pensieri: si tratta infatti di capire da dove vengono quei pensieri che suscitano in noi gioia o tristezza.

Nel Vangelo di oggi ci sono alcuni particolari importanti. Il primo è la corsa. Il ragazzo sta chiedendo a Gesù qualcosa di urgente che gli brucia dentro, che lo inquieta. Corre. E lo fa come uno che prega, in ginocchio: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Cioè: cosa posso fare per essere felice? Si rivolge a Gesù chiamandolo *maestro*, guardando a Lui come ad un uomo saggio. Di fatto non gli interessa la relazione con Gesù, ma solo la sua saggezza.

“Vita eterna”. Con questo termine, generalmente, indichiamo la vita nell'al di là, ma nei Vangeli questa espressione assume un altro significato: essa indica prima di tutto una vita piena e autentica, già sulla terra.

Gesù guarda *dentro* di lui. Il verbo usato da Marco non è infatti un *fissare*, ma letteralmente un *guardare dentro*. E nell'interiorità di quest'uomo, Gesù vede probabilmente la fragilità che nasconde, la sua debolezza, ma soprattutto il suo desiderio di essere amato.

E *guardandolo dentro*, Gesù lo ama. È la risposta a quello che cerca. E Gesù lo ama prima che abbia accettato o meno la proposta che gli farà. È bello pensare che Gesù fa così con tutti noi, ci guarda dentro e ci ama a prescindere dai nostri successi o dai nostri errori.

La prima considerazione che si può fare è che le ricchezze non danno la vita autentica, perché l'uomo non si realizza attraverso il denaro: i beni materiali sono un dono, un valore, ma non sono “il” dono, “il” valore.

Gesù *guarda dentro* anche loro, nei discepoli. (il testo usa lo stesso verbo con il quale indicava l'azione di Gesù verso quest'uomo senza nome).

Ciò che viene fuori è che in fondo anche i discepoli in realtà non hanno mai lasciato veramente quello che possedevano: le loro ragioni, le loro aspettative, le attese, le pretese... Si può seguire Gesù, ma avere il cuore altrove. E per questo, anche come discepoli di Gesù, a volte rimaniamo tristi, perché il cuore è occupato da altro e non ci lasciamo amare fino in fondo. Lasciarsi amare è sempre un rischio, perché occorre fare spazio allo sguardo di un altro.

Loro credevano di aver perso qualcosa nel seguire il Signore, e, invece, non si sono accorti che hanno guadagnato la vera ricchezza: la vita eterna. Nel nostro misurarci quotidianamente con la forza del trattenere e l'invito del donare, l'occhio del Maestro, entrando nel nostro intimo, riserva per ciascuno di noi uno sguardo d'amore.

«Una cosa sola ti manca». Solo l'amore può chiedere tanto, solo l'amore può chiedere tutto. E solo l'amore può rispondere a questa domanda consegnando tutto.